

di raccontarla, di trasmetterne la percezione, l'emotività e sensibilità, quanto di consentire l'analisi degli aspetti geomorfologici e ambientali (gli «aspetti relazionali tra uomo e vulcano», p. 53).

Anche questo libro, come il fantastico precursore scritto da Bullard, è in buona parte una carrelata (tutta la seconda parte, curata da Lisetta Giacomelli, dalla p. 87 alla 464), tra paesaggi, storia eruttiva e relative peculiarità vulcanologiche, dei principali apparati del pianeta. Si gira (e vastissimi sono il vissuto e l'esperienza desunta attraverso decenni di escursioni sul campo degli autori), per i vulcani del mondo, partendo dalla loro «culla storica», ovvero dal bacino del Mediterraneo (in particolare dall'Italia, ove più antiche e numerose sono le testimonianze testuali, archeologiche etc., dell'attività dei vulcani e dell'interazione di questa con le vicende umane), per descrivere via via gli apparati dei cinque continenti. Evidentemente gli autori hanno scelto di organizzare la narrazione seguendo un criterio – dei vari possibili –, eminentemente localizzativo. Quel che è certo è che la lettura scorre piacevolmente, tramite la succinta reminiscenza delle vicende storiche, della tipologia e dei caratteri fisici quanto di ciascun apparato vulcanico tanto del territorio da esso prodotto e caratterizzato, al contempo inquadrando le vicende umane e la loro sinergesi con questi particolari forme della primordiale natura della Terra.

Il corredo fotografico è importante e sinteticamente descrittivo dei paesaggi del vulcanismo, per i quali ben altri spazi occorrerebbero rispetto a quelli che le esigenze tipografiche ed editoriali hanno qui consentito; ricco e direi completo, il corredo bibliografico.

Luca Romagnoli

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/1125-5218.16377]

## Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione

Michel Lussault

Edizione italiana a cura di Emanuela Casti

Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 276

Il saggio di Michel Lussault, pubblicato nel 2017 per i Tipi di Seuil, curato da Emanuela Casti per l'edizione italiana (FrancoAngeli, 2019) – cui va il merito di aver saputo cogliere il valore di questo volume e proporlo nel panorama, non solo geografico e accademico italiano – chiude idealmente una trilogia iniziata anni addietro con *L'Homme spatial* (2007) e *L'avènement du Monde* (2013), ancora inediti in Italia.

Il volume, che già dal sottotitolo – *La nuova geografia della mondializzazione* – traccia un percorso stimolante e totalizzante, si offre a una lettura sempre più appassionata nel corso delle quasi trecento pagine, grazie a un discorso fin da subito diafano viste le motivazioni, le considerazioni e le linee di ricerca che il geografo lionese dichiara nelle prime battute, oltreché frutto di attente analisi e di un gradevole argomentare. Va detto senza esitazione e sin d'ora: *Iper-luoghi* vanta una riflessione approfondita, non immediata invero, ma certamente riscontrabile nell'originalità della trattazione logica, così come nel ragionamento costruito e strutturato padroneggiando l'osservazione del mondo sotto i nostri occhi, da una prospettiva – geograficamente – fenomenologica delle *cose stesse* (l'appropriato rimando è al celebre aforisma di Edmund Husserl, p. 19). In questo modo, piazze di varia natura, iconici caffè o quel «microcosmo delle ragioni locali del Mondo urbano» (p. 23) che si prospetta a un attento visitatore della Biennale di architettura, divengono muse ispiratrici e, al tempo stesso, segni del flusso contemporaneo passante da configurazioni urbane mondializzate, troppo facilmente etichettate come standard piatti, omologanti e a-identitari.

L'evidente riferimento, richiamato più volte dallo stesso autore, è al *non-luogo* di Marc Augé, concettualizzazione troppo stonata per Lussault viste le evidenze diametralmente opposte della sua analisi sullo spartito moderno fatto di «luoghi ovunque». Tra questi, l'*iper-luogo* diviene una chiave di netta e inedita contrapposizione concettuale, composta da rugosità («appigli», «prese» e «sporgenze») anziché liscezza; peculiarità (locali) anziché uniformizzazioni (globali), senza lo scontato ricorso – ecco l'intuizione – ad una banalizzazione dialettica tra estremi ma valorizzando e potenziando una tensione dialogica generatrice di nuove espressività geografiche, fortemente basate sul valore della spazialità, in un reiterato contrappunto tra concetti, scale e neologismi. Così, il locale contiene il globale e viceversa e «il Mondo, questo spazio sociale di scala terrestre, [sembrava] fosse, a Venezia, al tempo stesso contenuto e in espansione, ancorato e connesso, ripiegato e dispiegato» (p. 24).

Il saggio, quindi, non si occupa di luoghi e di spazi in maniera classica ma indaga gli stretti e reciproci rapporti di causa-effetto tra questi e le dinamiche della mondializzazione – molto più complessa di una globalizzazione tradizionalmente economica – dell'urbanizzazione mondializzata e della mobilità al tempo della connettività diffusa, imprescindibili ingredienti di un composto variabile secondo le dosi proposte dal contesto. Riecheggiano acute le parole di Lewis Mumford «ieri la città era un mondo, oggi il mondo è diventato una città» o, ancora, quelle dell'adagio di Henri Lefebvre «le monde est devenu mondial» (che a loro volta rimandano al «mondo mondiale» di Martin Heidegger); nella consapevolezza che non siano state tralasciate, l'autore, in sintesi, non tenta una ortodossa tassonomia dei luoghi in quanto restituzioni di rigide categorie teoriche ma compone una eterodossa sistematica delle configurazioni mondializzate.

Una metafora ricorrente negli studi territorialisti è rappresentata dal caleido-

scopio, cioè lo strumento ottico speculare che permette la visione di strutture multiple e variabili ma funzionali alle inclinazioni e alle torsioni che si apportano al dispositivo. Basandosi, allora, su osservazioni globali e torsioni locali, il passo della metafora verso l'*iper-luogo* potrebbe essere breve. A pensarci, infatti, *iper* è un prefisso di origine greca che esprime qualcosa al di sopra, qualcosa che va oltre una normalità consolidata e il testo del geografo francese rimanda appunto ad una dimensionalità ulteriore – tutt'altro che effimera – che trova nella complessità del Mondo e negli sguardi geografici sulla spazialità umana, declinazioni particolari finora non formalizzate, poiché cariche di connotazioni non più esclusivamente territoriali ma appartenenti alle indivisibili sfere esperienziali del politico (*latu sensu*), della temporalità, degli avvenimenti, dell'accadimento, del rifiuto. Sono proprio tali condizioni a fungere da criterio argomentativo nel prosieguo del volume. Infatti, nel corso di sei capitoli, preceduti da «una sorta di apertura» e seguiti da una «coda: prospettive» – e arricchiti, nell'edizione italiana, dalla prefazione della curatrice – promanano alcune categorie spazio-concettuali, tanto come declinazioni di *iper-luoghi* maggiormente standardizzati (gli iconici *iper-luoghi* connessi e ubiquitari come *shopping malls*, stazioni ferroviarie e aeroporti) quanto come caratterizzazioni antitetiche e contrapposte proprio ai principi della mondializzazione e alle sue molteplici promanazioni, come gli *alter-luoghi* e *contro-luoghi*, o individuati e sostanziati nella forma di *luoghi-avvenimento* e di *neo-localismi*.

Entrare nel merito sarebbe impossibile poiché significherebbe ridurre drasticamente il potenziale di una lettura originale; tuttavia, è d'obbligo sottolineare i meriti dell'autore nel ricorso ad alcune emotività capaci di essere non solo intangibili sentimenti ma sensibili appartenenze spaziali. Così le occupazioni di piazza, sia per tragici avvenimenti che per dissenzienti manifestazioni; i presidi di difesa dei

territori (*zones à défendre*), per nuove speranze di vita (la Giungla di Calais) o per la conservazione di gusti e saperi (*Slow Food*); le spazialità endogene del (nuovo) locale fatte di dimensioni e visioni ambientali e comunitarie differenti (così si caratterizza il *terroir*) muovono nel dominio compreso tra positività e negatività, apprezzamento e rifiuto, apertura e chiusura, difesa e attacco, tesi e antitesi. In ognuno di questi rapporti dialogici, l'emotività, l'esperenzialità e l'appartenenza rappresentano senza dubbio catalizzatori fondamentali che Lussault pone bene in evidenza, parimenti a tutte le potenti e associate implicazioni spaziali, restituendo una doviziosa espressione di uno «*Zeitgeist* all'occorrenza anche *Raumgeist*» (p. 183).

Con una accurata implicazione sulle dinamiche ambientali e geologiche aperte dall'Antropocene – efficacemente condensata nella transizione tra *Homo sapiens* e *Homo urbanus* – l'autore palesa, quindi, un racconto dell'appropriazione contemporanea dello spazio, fatta di statuti mutevoli e di attribuzioni politiche sullo stesso. Solo così possono emergere luoghi capaci di «formare i punti di ancoraggio degli individui e dei gruppi» (p. 25), nei quali si avverte il bisogno «di moltiplicare le esperienze concrete [...], ovvero di pratiche di spazio-tempo situate, in cui ciascuno sperimenta l'incontro di cose e dell'altrui» (p. 63).

Insomma, ormai è chiaro, la (*iper*-)spazialità è il *leitmotiv* del testo, tanto relativa alla massima estensione globale (l'intero pianeta) quanto alla più piccola unità spaziale (se stessi), arrivando addirittura a ipotizzare un individuo come *iper-luogo incarnato*, in quanto «centro referenziale assoluto della sua propria iper-spazialità» (p. 266), peraltro, avvalendosi di dimensioni commutative tra oggetti ed esperienze che, come ricorda Lussault, Jean-Jacques Gagnepain definisce *abitela*. Al neologismo

di estensione corporea corrisponde quello di dimensione temporale, la *sincronizzazione*, che «designando il corso spaziale della sincronizzazione [...] permette all'individuo di coordinare le diverse componenti della sua spazialità» (p. 252), sottolineando, una volta in più, come sociale, relazionale e spaziale siano fitte e contaminate matrici dell'*iper-luogo*. Il *localismo critico* – cui si fa cenno nella prefazione italiana – intravede la sua ragion d'essere nella dialogica permanente tra regimi della spazialità umana, agevolmente suddivisi in una tri-partizione *globale, locale e territoriale*, opportuna modalità dell'agire e dell'essere contemporaneo.

In conclusione, dunque, Michel Lussault rivolge uno sguardo vivido e di particolare interesse alle strutturazioni e alle evoluzioni geografiche odierne, restituendo una visione totalizzante e densa. Le vibranti sonorità della sua *ouverture* – si conceda la metafora orchestrale – hanno trovato una melodia di analisi e di argomentazioni nel prosieguo della partitura. Indugiando nella metafora, si lasciano alle parole dello stesso autore il *grand finale*: «le nuove geografie del Mondo sono decisamente molto complesse, intensamente e sempre più differenziate, ben lontane dagli spazi piatti, neutri, liquidi, semplicemente attraversati dai flussi economici che si ostinano a volerci proporre a mo' di descrizione dell'ecumene contemporanea. L'habitat terrestre degli umani? Ovunque nei luoghi, nel concreto nel solido, nelle spazialità nei corpi; sempre nei racconti, negli affetti, nei sensi; tra tutto e tra tutti nelle linee materiali e immateriali di passaggi e di vita». Altro non è necessario aggiungere.

Daniele Mezzapelle

Università di Bergamo

[DOI: 10.13133/1125-5218.16378]